



A PAGINA 20

**Enrico Montesano
un giurato
molto particolare**


Non è in cerca di pubblico, né presenta un film. Montesano è a Venezia come giurato: molto particolare.

**Le mille luci
del «Gattopardo»
restaurato**

Intervista con Giuseppe Rotundo, che presenta oggi al Lido una versione restaurata del Gattopardo di Luchino Visconti. Girato nel '63, era stato realizzato in Technirama, una tecnica ormai abbandonata.

**Intervista con Glenn Close
«Mi piace interpretare
donne forti e inquietanti,
che il pubblico spesso odia»**



«Sono cattiva per amore»

Tenera e dolce, persino timida. Glenn Close, l'irriducibile amante di Attrazione fatale, la gelida marchesa di Le relazioni pericolose, è il contrario dei suoi personaggi. Una specie di dr. Jeckill e Mr. Hyde al femminile: «Sì, sono donne diverse da me, donne che tutti odiano: Ma io le amo perché lottano per la sopravvivenza e sono coraggiose». Intanto nel film di Szabó la una donna innamorata. Come tante.

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI

MATILDE PASSA

■ VENEZIA. Eccola qui la persecutrice di Attrazione fatale, la gelida marchesa di Le relazioni pericolose, la Gertrude di Amleto. Blonda, diafana, tenera. Glenn Close, 43 anni, sorriso docissimo, occhi incredibilmente celesti, pelli trasparenti, capelli biondi, il corpo snello l'accarezzata da una giacca di Armani color miele, è giunta a Venezia con un film, Tentazione di Venere, nel quale interpreta il ruolo di una celebre cantante d'opera americana ingaggiata per il Tannhäuser. Una donna innamorata. Ma innamorata «come si deve», senza eccessi, insomma. Questa sorta di Dr. Jeckill e Mr. Hyde al femminile, incaricata di incarnare sullo schermo donne dai sentimenti estremamente pericolosi, è in realtà inaffidabile e tutt'altro che coriacea. Sì, ho interpretato donne molto diverse da me, confessa seduta sul divan-

to verdino chiaro dell'esistica stanza dell'Excelsior «oppure quei personaggi che tutti odiano lo li amo. Non sono immagini femminili negative, ma donne che lottano per sopravvivere. Donne molto coraggiose destinate alla sconfitta».

Dare voce a simili sentimenti, raccontare le emozioni di donne così determinate, ha lasciato qualche segno: «Io non sono così decisa e forte, ovviamente. Però scandagliando la psicologia di figure tanto diverse da me, ho potuto elaborare un altro aspetto della mia personalità. Sì, direi che quei personaggi mi hanno cambiata. Ora mi sento più forte».

Glenn Close non ha avuto difficoltà a entrare nel ruolo della cantante perché la passione per il melodramma l'ha ereditata dal padre e dalla nonna, che scrisse un racconto per bambini ispirandosi all'Anello del Nibelungo di Wa-



Glenn Close, l'unica diva giunta a Venezia, in una scena di «Tentazione di Venere»; in alto, il regista Istvan Szabó con Nels Aurstrop sul set del film

vole ti fa sentire «come dentro una foresta buia, completamente sola, circondato da animali sconosciuti».

Nel cast attori di tutti i paesi d'Europa (italiani, francesi, tedeschi, ungheresi, inglesi, israeliani e altri ancora), ma non ci sono stati problemi di comprensione: «Quando c'è la volontà di comunicare», sostiene il regista «ci si capisce sin dal primo momento». Insomma, non si corre il rischio di essere frantinati in sei lingue diverse come dice il malcapitato direttore ungherese in una scena del film.

L'incontro tra le culture è un'idea fissa di Istvan Szabó: «Credo che il nazionalismo sia una malattia mentale che nasce da un complesso di inferiorità. Questa gente avrebbe bisogno di uno psichiatra». E rincara la dose: «L'Europa ha già cavalcato il nazionalismo in questo secolo, ed è stato mortale». Ecco perché ha voluto girare un film sulla difficoltà (e sulla necessità) di capirsi: «Ho affidato alla musica, all'arte, il ruolo di riunificare tutti gli uomini perché credo che sia la cultura ciò che unifica l'Europa».

Istvan Szabó, il regista ungherese di Mephisto, parla del suo nuovo film Tentazione di Venere, nel quale racconta la storia di un direttore d'orchestra ungherese che, a Parigi

per dirigere l'opera di Wagner, si scontra con scioperi, contrasti, maneggi teatrali.

Nato da un'esperienza autobiografica, ovvero dai sudori freddi che assalirono lo stesso Szabó quando nel 1986 curò la regia di un Tannhäuser all'Opéra di Parigi, il film, spiega il regista, è una metafora della difficoltà che viviamo oggi in Europa. E anche del disagio che un artista degli «ex paesi dell'est» abituato a sfiduciarsi dalla dittatura, prova in un paese dell'Ovest «di fronte alla disorganizzazione della democrazia». Una democrazia che a

volte ti fa sentire «come dentro una foresta buia, completamente sola, circondato da animali sconosciuti».

Non ha paura dell'invasione

conta Szabó — e io rievoco i giorni estenuanti del Tannhäuser — e serpeggiò. Lui rideva di gusto e alla fine mi disse: ma il film è già fatto, basta che metti in scena le sue disavventure».

L'umorismo e la comicità,

che sono il filo conduttore dell'opera, nascerebbero dunque dal produttore. «È importante l'incontro tra le diverse culture ammette Szabó valutando se il film capaci di suscitare l'interesse del pubblico».

Nel suo prossimo film, Szabó racconterà la storia di due ragazzi di campagna che vivono a Budapest insegnando il russo. I mutamenti politici le riportano in campagna perché nessuno vuole più imparare quella lingua. Così decidono di studiare l'inglese di notte e di insegnarlo di giorno. Ma anche questo non basterà. Così, pur di vivere in città, l'una decide di fare la donna delle pulizie, l'altra di darsi alla prostituzione. Un incontro molto diretta della situazione negli «ex paesi dell'est».

Una metafora meno ottimista del film presentato a Venezia. E Szabó, regista ungheresi che ha scoperto l'umorismo dell'Ovest, stavolta intravede la natura ambigua del rapporto trasgressivo, parossi-

to in cambio «un'esperienza di grande profondità. C'era in tutti noi un sincero bisogno di comunicare, di scambiarsi emozioni, di capirci». Una sensazione rafforzata dalle sorprese della Storia. Stavano girando quando s'è compiuta la riunificazione della Germania: «E con noi c'erano quattro tedeschi». Poi è scoppiata la guerra del Golfo e allora ho pensato ai due amici ebrei che erano tornati a Tel Aviv. Qualsiasi cosa succedesse nel mondo, insomma, li riportava a quel set internazionale dove «si era creato un legame così forte da costituire una sorta di comunità al di sopra delle distinzioni nazionali».

Innanzitutto di Katharine Hepburn, che considera il suo modello, Glenn Close: quando non lavora, ama starcene nella casa col piccolo giardino che non ha il tempo di curare («Ho chiesto alla vicina di piantarmi qualche fiore, confessò ridendo) insieme alla figlia; e ora si prepara a girare un film nel quale interpreterà «un'altra donna sanguigna». Alza le sopracciglia con un tocco di nonchalance e aggiunge: «Dopo Attrazione fatale temevo che mi avrebbero offerto sempre la stessa parte. Per fortuna non è stato così. In ogni caso, mi interessa la complessità dei personaggi che interpreto, non il giudizio morale che si può dare di loro».

Sul set ha portato il suo riconosciuto professionalismo all'americana. Era presente a tutte le riprese, anche a quelle che non la riguardavano, raccontano le persone che hanno lavorato con lei. E dice di aver avu-

to in cambio «un'esperienza di grande profondità. C'era in tutti noi un sincero bisogno di comunicare, di scambiarsi emozioni, di capirci». Una sensazione rafforzata dalle sorprese della Storia. Stavano girando quando s'è compiuta la riunificazione della Germania: «E con noi c'erano quattro tedeschi». Poi è scoppiata la guerra del Golfo e allora ho pensato ai due amici ebrei che erano tornati a Tel Aviv. Qualsiasi cosa succedesse nel mondo, insomma, li riportava a quel set internazionale dove «si era creato un legame così forte da costituire una sorta di comunità al di sopra delle distinzioni nazionali».

Innanzitutto di Katharine Hepburn, che considera il suo modello, Glenn Close: quando non lavora, ama starcene nella casa col piccolo giardino che non ha il tempo di curare («Ho chiesto alla vicina di piantarmi qualche fiore, confessò ridendo) insieme alla figlia; e ora si prepara a girare un film nel quale interpreterà «un'altra donna sanguigna». Alza le sopracciglia con un tocco di nonchalance e aggiunge: «Dopo Attrazione fatale temevo che mi avrebbero offerto sempre la stessa parte. Per fortuna non è stato così. In ogni caso, mi interessa la complessità dei personaggi che interpreto, non il giudizio morale che si può dare di loro».

Sul set ha portato il suo riconosciuto professionalismo all'americana. Era presente a tutte le riprese, anche a quelle che non la riguardavano, raccontano le persone che hanno lavorato con lei. E dice di aver avu-

to in cambio «un'esperienza di grande profondità. C'era in tutti noi un sincero bisogno di comunicare, di scambiarsi emozioni, di capirci». Una sensazione rafforzata dalle sorprese della Storia. Stavano girando quando s'è compiuta la riunificazione della Germania: «E con noi c'erano quattro tedeschi». Poi è scoppiata la guerra del Golfo e allora ho pensato ai due amici ebrei che erano tornati a Tel Aviv. Qualsiasi cosa succedesse nel mondo, insomma, li riportava a quel set internazionale dove «si era creato un legame così forte da costituire una sorta di comunità al di sopra delle distinzioni nazionali».

Innanzitutto di Katharine Hepburn, che considera il suo modello, Glenn Close: quando non lavora, ama starcene nella casa col piccolo giardino che non ha il tempo di curare («Ho chiesto alla vicina di piantarmi qualche fiore, confessò ridendo) insieme alla figlia; e ora si prepara a girare un film nel quale interpreterà «un'altra donna sanguigna». Alza le sopracciglia con un tocco di nonchalance e aggiunge: «Dopo Attrazione fatale temevo che mi avrebbero offerto sempre la stessa parte. Per fortuna non è stato così. In ogni caso, mi interessa la complessità dei personaggi che interpreto, non il giudizio morale che si può dare di loro».

Sul set ha portato il suo riconosciuto professionalismo all'americana. Era presente a tutte le riprese, anche a quelle che non la riguardavano, raccontano le persone che hanno lavorato con lei. E dice di aver avu-

to in cambio «un'esperienza di grande profondità. C'era in tutti noi un sincero bisogno di comunicare, di scambiarsi emozioni, di capirci». Una sensazione rafforzata dalle sorprese della Storia. Stavano girando quando s'è compiuta la riunificazione della Germania: «E con noi c'erano quattro tedeschi». Poi è scoppiata la guerra del Golfo e allora ho pensato ai due amici ebrei che erano tornati a Tel Aviv. Qualsiasi cosa succedesse nel mondo, insomma, li riportava a quel set internazionale dove «si era creato un legame così forte da costituire una sorta di comunità al di sopra delle distinzioni nazionali».

Innanzitutto di Katharine Hepburn, che considera il suo modello, Glenn Close: quando non lavora, ama starcene nella casa col piccolo giardino che non ha il tempo di curare («Ho chiesto alla vicina di piantarmi qualche fiore, confessò ridendo) insieme alla figlia; e ora si prepara a girare un film nel quale interpreterà «un'altra donna sanguigna». Alza le sopracciglia con un tocco di nonchalance e aggiunge: «Dopo Attrazione fatale temevo che mi avrebbero offerto sempre la stessa parte. Per fortuna non è stato così. In ogni caso, mi interessa la complessità dei personaggi che interpreto, non il giudizio morale che si può dare di loro».

Sul set ha portato il suo riconosciuto professionalismo all'americana. Era presente a tutte le riprese, anche a quelle che non la riguardavano, raccontano le persone che hanno lavorato con lei. E dice di aver avu-

to in cambio «un'esperienza di grande profondità. C'era in tutti noi un sincero bisogno di comunicare, di scambiarsi emozioni, di capirci». Una sensazione rafforzata dalle sorprese della Storia. Stavano girando quando s'è compiuta la riunificazione della Germania: «E con noi c'erano quattro tedeschi». Poi è scoppiata la guerra del Golfo e allora ho pensato ai due amici ebrei che erano tornati a Tel Aviv. Qualsiasi cosa succedesse nel mondo, insomma, li riportava a quel set internazionale dove «si era creato un legame così forte da costituire una sorta di comunità al di sopra delle distinzioni nazionali».

Innanzitutto di Katharine Hepburn, che considera il suo modello, Glenn Close: quando non lavora, ama starcene nella casa col piccolo giardino che non ha il tempo di curare («Ho chiesto alla vicina di piantarmi qualche fiore, confessò ridendo) insieme alla figlia; e ora si prepara a girare un film nel quale interpreterà «un'altra donna sanguigna». Alza le sopracciglia con un tocco di nonchalance e aggiunge: «Dopo Attrazione fatale temevo che mi avrebbero offerto sempre la stessa parte. Per fortuna non è stato così. In ogni caso, mi interessa la complessità dei personaggi che interpreto, non il giudizio morale che si può dare di loro».

Sul set ha portato il suo riconosciuto professionalismo all'americana. Era presente a tutte le riprese, anche a quelle che non la riguardavano, raccontano le persone che hanno lavorato con lei. E dice di aver avu-

to in cambio «un'esperienza di grande profondità. C'era in tutti noi un sincero bisogno di comunicare, di scambiarsi emozioni, di capirci». Una sensazione rafforzata dalle sorprese della Storia. Stavano girando quando s'è compiuta la riunificazione della Germania: «E con noi c'erano quattro tedeschi». Poi è scoppiata la guerra del Golfo e allora ho pensato ai due amici ebrei che erano tornati a Tel Aviv. Qualsiasi cosa succedesse nel mondo, insomma, li riportava a quel set internazionale dove «si era creato un legame così forte da costituire una sorta di comunità al di sopra delle distinzioni nazionali».

Innanzitutto di Katharine Hepburn, che considera il suo modello, Glenn Close: quando non lavora, ama starcene nella casa col piccolo giardino che non ha il tempo di curare («Ho chiesto alla vicina di piantarmi qualche fiore, confessò ridendo) insieme alla figlia; e ora si prepara a girare un film nel quale interpreterà «un'altra donna sanguigna». Alza le sopracciglia con un tocco di nonchalance e aggiunge: «Dopo Attrazione fatale temevo che mi avrebbero offerto sempre la stessa parte. Per fortuna non è stato così. In ogni caso, mi interessa la complessità dei personaggi che interpreto, non il giudizio morale che si può dare di loro».

Sul set ha portato il suo riconosciuto professionalismo all'americana. Era presente a tutte le riprese, anche a quelle che non la riguardavano, raccontano le persone che hanno lavorato con lei. E dice di aver avu-

to in cambio «un'esperienza di grande profondità. C'era in tutti noi un sincero bisogno di comunicare, di scambiarsi emozioni, di capirci». Una sensazione rafforzata dalle sorprese della Storia. Stavano girando quando s'è compiuta la riunificazione della Germania: «E con noi c'erano quattro tedeschi». Poi è scoppiata la guerra del Golfo e allora ho pensato ai due amici ebrei che erano tornati a Tel Aviv. Qualsiasi cosa succedesse nel mondo, insomma, li riportava a quel set internazionale dove «si era creato un legame così forte da costituire una sorta di comunità al di sopra delle distinzioni nazionali».

Innanzitutto di Katharine Hepburn, che considera il suo modello, Glenn Close: quando non lavora, ama starcene nella casa col piccolo giardino che non ha il tempo di curare («Ho chiesto alla vicina di piantarmi qualche fiore, confessò ridendo) insieme alla figlia; e ora si prepara a girare un film nel quale interpreterà «un'altra donna sanguigna». Alza le sopracciglia con un tocco di nonchalance e aggiunge: «Dopo Attrazione fatale temevo che mi avrebbero offerto sempre la stessa parte. Per fortuna non è stato così. In ogni caso, mi interessa la complessità dei personaggi che interpreto, non il giudizio morale che si può dare di loro».

Sul set ha portato il suo riconosciuto professionalismo all'americana. Era presente a tutte le riprese, anche a quelle che non la riguardavano, raccontano le persone che hanno lavorato con lei. E dice di aver avu-

to in cambio «un'esperienza di grande profondità. C'era in tutti noi un sincero bisogno di comunicare, di scambiarsi emozioni, di capirci». Una sensazione rafforzata dalle sorprese della Storia. Stavano girando quando s'è compiuta la riunificazione della Germania: «E con noi c'erano quattro tedeschi». Poi è scoppiata la guerra del Golfo e allora ho pensato ai due amici ebrei che erano tornati a Tel Aviv. Qualsiasi cosa succedesse nel mondo, insomma, li riportava a quel set internazionale dove «si era creato un legame così forte da costituire una sorta di comunità al di sopra delle distinzioni nazionali».

Innanzitutto di Katharine Hepburn, che considera il suo modello, Glenn Close: quando non lavora, ama starcene nella casa col piccolo giardino che non ha il tempo di curare («Ho chiesto alla vicina di piantarmi qualche fiore, confessò ridendo) insieme alla figlia; e ora si prepara a girare un film nel quale interpreterà «un'al-

E venne il giorno di Michalkov

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI

ALEBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Ogni anno ci domandiamo a cosa serva l'ultimo giorno di Mostra. Oggi al Lido ci saranno l'enormità di dieci proiezioni sparse in quattro sale diverse: sei riguardano la retrospettiva che si chiude, con due film di Roy Del Ruth e di Henry King che meriterebbero sicuramente attenzione. Due saranno invece per il gattopardo di Luciano Visconti, nella copia restaurata da Giuseppe Rotundo, che chiude nei toni della rievocazione storica le Matinées del cinema italiano. Per il resto, si parla di Leoni, il cui annuncio alla stampa è previsto per oggi alle 13, in orario utile per i telegiornali. Insomma, l'imimitazione di Cannes non è risolta in un gran patetico, perché l'ultima giornata di Cannes ha sempre, quella sì, un senso: prima ci sono repliche su repliche, il che può sempre consentire di recuperare un film perduto, e poi, alle 19, in diretta tv, ci sono i premi, sui quali vige davvero il top secret. Mentre stasera Pippo Baudo (circondato da ospiti più o meno illustri, il ministro de Michelis, il suo collega tedesco Genscher, Tognoli, attori, attrici, anche Lello Bersani) dovrà fingere grande emozione per svelare un segreto che tutti già sanno, in un certo senso, ben gli sta.

Sul segreto, poi, ci sarebbe davvero da ridire. Può darsi che oggi, alle 13, arrivi la sorpresa delle sorprese, ma ieri giorno, per i corridoi del Palazzo e dell'Excelsior era piuttosto bizzarro. Volete sapere l'ultima? Che Glenn Close, unica diva americana degnata di venire al Lido, avrebbe accettato l'invito solo dopo aver ricevuto formale promessa che la coppa Volpi per il miglior attore non scandalizzasse, ai festival queste cose succedono. Un anno, al Kino festival di Mosca, assistemmo alla trattativa con Fellini che, da Roma, faceva sapere di essere disposto al volo per l'Urso solo se gli davano il primo premio per *Intervista*. Alla fine Fellini arrivò ed ebbe il trionfo. E chi era il membro italiano di quella giuria? Gian Luigi Rondi, presidente dei giurati di Venezia '91...

Insomma, se Glenn Close oggi vincerà per la sua prova in